

mati, che è una sorta di biglietto da visita. Questa sua tecnica risulta estremamente efficace, soprattutto al servizio delle sue composizioni, che hanno un groove incalzante, un tiro pazzesco. La cosa più sorprendente è che il ragazzo scrive anche bene, con gusto e competenza, senza lasciarsi andare a esercizi di stile fine a se stessi. Da "Stomp" a "Mothersong", tutti e dieci i brani del disco meritano di essere ascoltati con attenzione e, cosa più importante, con piacere. Da tenere d'occhio per il futuro.

Mario Giovannini



**GABOR LESKO**  
**Colors - Images In Music**

Aleomusic-Videoradio-RaiTrade

**D**isco dalle varie sfaccettature, *Colors* propone la musica di Gabor Lesko raggruppata a blocchi secondo le varie direzioni percorse dal chitarrista: 'Acoustic Guitar', 'Band', 'Orchestral' (dove Lesko utilizza per l'orchestra i campioni delle librerie virtuali Vienna e Miroslav Symphonic, quest'ultima legata non solo nominalmente a Miroslav Vitous). Per quel che riguarda lo specifico chitarristico, la sezione 'Band' presenta una commistione di strumentazione elettrica (anche la seicorde distorta, con un ottimo suono e assolo in "Listen") e nylon string, per eseguire una musica a tratti un po' di maniera (atmosfera new age e stili fusion databili ai tardi anni ottanta) pur se dalla produzione perfetta. La parte migliore del disco è proprio quella dedicata alla chitarra acustica, in questa sede di

nostro diretto interesse. Ci si chiede come verranno eseguite dal vivo le composizioni, essendo presenti sovraincisioni accurate che denotano un tentativo non indifferente di orchestrare per chitarra, e una concezione libera e svincolata dalla suonabilità effettiva delle parti ad opera di un solo chitarrista: probabilmente Lesko le ha concepite proprio in questa veste 'da studio' e non secondo un'ottica di *one man band*, cui molti chitarristi acustici sono invece affezzionati. Sia chiaro, non si vuol prender posizione a favore di alcuno, ma solo sottolineare come l'intenzione compositiva sia spesso svincolata dalla performance in sé. A giudizio di chi scrive, la forza di Lesko è proprio qui: in "Lady J", "Gaborian Dance" e "Zòld Pàjak", che presentano belle ritmiche, arpeggi precisi, armonizzazioni, procedimenti di scrittura a metà strada tra la canzone e le tecniche di ricordo fra sezioni, secondo iterazione e logica additiva (a volte di carattere squisitamente tecnico, come alcune 'mitragliate' alla Di Meola); e in "Bachian Nouages", *pastiche* barocco-new age molto d'atmosfera.

Sergio Staffieri

**FRANCESCO GAROLFI**  
**The Blues I Feel**

[www.francescogarolfi.it](http://www.francescogarolfi.it)

**I**l blues scorre potente in Italia. Artisti come Roberto Ciotti e Paolo Bonfanti hanno ampiamente dimostrato come una via nostrana al blues non solo sia possibile, ma decisamente auspicabile, aprendo una strada che si fa sempre più battuta. E Francesco Garolfi è sicuramente uno dei giovani più interessanti che si sono affacciati sulla scena in questi ultimi anni. Anche se, in effetti, ha già un curriculum di tutto rispetto, con un elenco notevole di collaborazioni e apparizioni a fianco di grossi nomi del panorama mondiale. Molto attivo come solista e in duo, chitarrista dei Chicken

Mambo Blues Band di Francesco Poggi e dei Turututela (formazione di musica popolare lombarda). Francesco è al suo secondo disco come solista. Un disco, *The Blues I Feel*, che contiene esattamente quello che promette sin dalle prime battute: sonorità e armonie essenziali, molto vicine alla tradizione, atmosfere rare e intime, quasi essenziali, molto vicine per questo meno coinvolgenti al chitarrista milanese, che si presenta perfettamente a suo agio con il mandolino, acustica, lap steel elettrica, ha un bagaglio

**LIBRI**

**ROBERTO G. COLOMBO**  
**Django oltre il mito-La storia**  
Egea Edizioni

**I**l Caratteristica peculiare di Reinhardt è la varia fortuna di venire ascoltata in un 'istintivo-popolare' oppure intellettuale. Un po' costosa, sava dai salotti parigini ai zingari. Una via non esclusa alla lettura delle primissime di Colombo sembrerebbe con un saggista molto teo- do, proseguendo ci si rende può aver portato l'autore- lare.

La prima parte (circa un terzo) è dedicata ad interessanti riflessioni sulla storia del popolo zingari, anche il linguaggio un po' arcaico rispetto ad altri libri di storia. La seconda parte è interamente dedicata con varie riflessioni a volta di volta; e con interessanti documenti riguardanti il rapporto tra il jazz e il blues. Come detto sopra, l'autore ha fatto - di aver approfondito degli scritti su Reinhardt, che è emotivamente coinvolto dalla maggior parte dei suoi discorsi, quindi non raziocinano, verificare che non esiste questa passione. Il volume è di particolare cura e opportunamente, è sicuramente interessante bibliografiche, che possono essere specifici argomenti. Ma non